

IN DUOMO**Il cardinale Poletto saluta i giovani**

→ Il cardinale Severino Poletto saluterà ufficialmente i giovani della diocesi questa sera in Duomo, dove alle 21 il cardinale presiederà la Lectio Divina prima del passaggio di consegne e dell'insediamento di monsignor Nossiglia, nuovo arcivescovo di Torino.

**Cattedra Dialogo a Torino: religioni e diritti naturali**

TORINO. «La vita di un uomo vale più di un filo d'erba. Religioni naturali e diritto» è il tema del secondo appuntamento della Cattedra del Dialogo promossa dai vescovi del Piemonte. Questa sera a Torino (alle 21 al Centro Incontri di corso Stati Uniti, 23) Relatori Edoardo Greppi, ordinario di diritto internazionale all'Università di Torino e membro del Comitato per i diritti umani dell'Ispi e il missionario della Consolata padre Giuseppe Ramponi, (40 anni in Kenya ed Ecuador). (C.Gen.)



la recensione

Olivero e il Sermig, dalla carità alla logica di giustizia

DI LUCA MIELE

Seduto alla sua scrivania c'è un giovane bancario. Una donna fa irruzione nella stanza, non bussa, non si perde in preamboli. Gli si rivolge imperiosa: «Lei che è famoso mi deve trovare subito un lavoro». Quel giovane (e timido) dirigente è Ernesto Olivero, che allora incominciava a fare i suoi primi passi pubblici come fondatore del Sermig, il Servizio missionari giovani. È un incontro «scioccante». Olivero annota nel suo diario: «Il povero su misura. Nella nostra fantasia malata, il povero è un giocattolo da accudire di tanto in tanto; in qualche momento emotivo diciamo di voler spendere la vita per lui, perché pensiamo che non è giusto essere poveri. Ma quando tu lo conosci nella realtà, l'accorgi che a volte il povero ti disturba, è scostante, puzza, è maleducato; ti accorgi che, anche lui come te, pretende di mangiare ogni giorno, di dormire la notte in un letto, di vestire come te, di

mandare i suoi figli a scuola».

Un cortocircuito che spinge a «uscire dalla logica della carità episodica, della carità del pacco dono» per far entrare «in una logica di giustizia». *Per una Chiesa scalza* è il racconto degli incontri, dei volti, delle conversioni che costituiscono la trama di quella straordinaria esperienza che è il Sermig, nato nel 1964 proprio da un'intuizione di Olivero. Se il Sermig vede la luce ufficialmente nel 1964, il suo vero atto di rinascita è il 1979 quando «scocca il vero amore». È il venerdì santo, la Via Crucis organizzata nel quartiere richiama trentamila persone. Un successo. Olivero sente di essere davanti a un bivio: quello tra la fedeltà alla persona che è, e la tentazione di diventare un «personaggio». «Con consapevolezza decisi di trovare un metodo infallibile per non montarmi la testa». Nasce così la «regola» in cinque punti sulla quale strutturare la vita della comunità. Tra essi la volontà di «farsi dominare dai giovani che crescono nella fedeltà a Dio, dare loro responsabilità anche superiori alle mie». Il cammino di Sermig è così tracciato: è l'avventura dell'accoglienza, di una Chiesa che opta per la compromissione, che preferisce l'azione all'abdicazione, «una Chiesa da vivere non come una struttura, ma come una Presenza», sempre consapevole della fatica della carità. «Certo, essere cristiani - scrive l'autore - non è facile. Del resto, come si fa ad essere puri totalmente, miti totalmente, disponibili totalmente? La strada è tutta in salita, è esigente: ma bisogna percorrerla».

Ernesto Olivero

PER UNA CHIESA SCALZA

Priuli & Verlucca

Pagine 272. Euro 16,50

PAG. 28

LEGGE 194

Volontari pro-vita in corsia Pdl e Lega avanti compatti

Bocciati gli odg della sinistra che ha tentato di sospendere la delibera sfruttando la dialettica interna alla maggioranza

Si va avanti e si va avanti compatti. Questa certezza resta nella maggioranza di Pdl e Lega dopo la lunga discussione in Consiglio regionale intorno al protocollo approvato dalla giunta per introdurre i volontari pro vita negli ospedali a sostegno delle donne che chiedono l'interruzione di gravidanza. I due ordini del giorno presentati dal gruppo Insieme per Bresso e dal Pd contro la delibera sono stati respinti nonostante il voto segreto e nonostante quattro esponenti laici del Pdl (Burzi, Spagnuolo, Cantore e Mastrullo) avessero firmato quello del bressiano Andrea Stara il quale chiedeva di sospendere tutto e rinviare il tema in commissione. I quattro consiglieri di centrodestra non hanno partecipato al voto perché scontenti della disponibilità dell'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero, di confrontarsi comunque sul documento nelle prossime settimane. Ma - per volere del governatore Roberto Cota - la delibera non si ferma e presto sarà operativo il nuovo protocollo «per il miglioramento del percorso assistenziale per la donna che richiede l'interruzione volontaria di gravidanza». Il centrosinistra ha cercato di strumentalizzare la decisione dei quattro consiglieri Pdl di firmare l'ordine del giorno di Stara. I colleghi del Pd hanno gridato alla spaccatura, ma «nelle scel-

te di carattere etico la libertà di coscienza è un diritto di tutti i consiglieri regionali», fa notare Enzo Ghigo, coordinatore regionale del Pdl. Ghigo ricorda come durante la campagna elettorale, come vi fosse nel programma «la difesa della vita, penso quindi che sia stata giusta la ferma presa di posizione di tutto il centrodestra di bocciare l'ordine del giorno presentato dal centrosinistra. Si tratta di un documento che mi è parso pretestuoso e molto lontano dallo spirito che dovrebbe eticamente

GHIGO «La difesa della vita fa parte del programma elettorale di Cota»

informare sulla legge nazionale che regola il diritto all'aborto». A cancellare i dubbi sul fatto che all'interno del Pdl ci fosse una spaccatura è stato l'intervento di Spagnolo. «Per alcuni - ha spiegato in aula - le cose di cui stiamo discutendo sembrano scontate, ma per la mia generazione e quella precedente alla mia si tratta di un argomento che ha caratterizzato scontri, anche aspri, ma che le donne hanno sempre cercato di affrontare in punta di piedi. Cosa che invece non è capitata in aula: si è parlato di aborto e di difesa della vita con toni da comizio,

da cui prendo le distanze». Il consigliere spiega di avere sottoscritto l'odg di Stara «perché si tratta di un argomento che deve essere affrontato: non è il voto a questo ordine del giorno che mi interessa, mi interessa che sia discusso questo problema, e soprattutto che questo problema venga discusso in commissione, al fine di verificare che l'autodeterminazione della donna, intesa come autodeterminazione alla difesa della vita, avvenga davvero». Il capogruppo del Pdl Luca Pedrale ha rassicurato sul fatto che la delibera della giunta regionale «non vuole, e non può, abrogare la legge

194, ma vuole rappresentare uno strumento in più in aiuto delle donne e in difesa della vita. La delibera, peraltro condivisa da tutta la maggioranza, rappresenta un'opportunità, in

PEDRALE «Non vogliamo e non possiamo cambiare le norme che regolano l'aborto»

più per consentire alle donne una scelta davvero consapevole». Pedrale ha chiesto senza successo all'opposizione di ritirare gli ordini del giorno vista la disponibilità data dal-

l'assessore di rinviare in Commissione la discussione. Anzi, Stara ha promesso di ricorrere al Tar per un presunto vizio di legittimità nella stesura del protocollo, il quale richiede alle associazioni di avere nel proprio statuto «finalità etiche contrarie alla legge 194». Ha parlato di rigidità sospetta del protocollo anche il consigliere del Pd Mauro Laus nel suo intervento. Ma per tutta risposta il Pdl ha annunciato una proposta di legge (prima firmataria la vicecapogruppo Augusta Montaruli) per «consultori davvero in grado di essere un reale supporto alla famiglia».

pag. 3

Il caso

Le cinque volontarie ospitate nei locali destinati alle associazioni

Un pomeriggio al Mauriziano con il "Movimento per la vita"

OSPEDALE Mauriziano, corridoio centrale, poi a sinistra. Lo sportello dei volontari pro vita, nel gabbietto comune dove sono ospitate le associazioni di volontariato, è aperto tutte le mattine, venerdì escluso. Il sabato su appuntamento, se serve la consulenza di uno specialista: un medico, uno psicoterapeuta. Carla sta ricevendo una ragazza straniera. È poco più che maggiorenne, è incinta, non sa che fare. Carla è una delle cinque volontarie dell'Associazione Promozione Vita che si alternano in questo spazio, ascolta la storia della ragazza, segue il racconto con attenzione. Poi le dice che la vita comincia con il concepimento, le fa vedere l'opuscolo in cui si racconta lo sviluppo del feto, ogni pagina un'immagine: la prima culla, le prime ore, i primi giorni, la prima settimana: «Molto ansioso di sopravvivere, il nostro eroe...».

Carla dice che la libertà di scelta è prioritaria, ma che per scegliere in libertà bisogna sapere, conoscere il problema da tutti i punti di vista: «Non c'è ignoranza ma semmai mancanza di consapevolezza». La ragazza è arrivata all'ospedale Mauriziano perché l'ha indirizzata la famiglia dove lavora come badante. Tornerà, forse. Ogni mattina arrivano allo sportello cinque o sei donne, a volte coppie. E se di coppie si tratta, di solito sono giovanissimi: «A quell'età le decisioni si cerca di prenderle in due quando c'è una relazione. Dopo, le donne arrivano da sole, 30, 35, 40 anni. Un rapporto occasionale, re-

lazioni fragilissime, difficoltà economiche, paura. Sono diversi e tutti comprensibili i motivi che alimentano i dubbi, che non fanno dormire la notte. Ascolto e mi chiedo cosa reagirei io al loro posto». Per chi decide di portare avanti la gravidanza c'è un aiuto economi-

"Chi viene da noi è perché forse pensa di tenere il piccolo ma è spaventata"

co, 160 euro per diciotto mesi, un contributo che arriva attraverso la Fondazione Vita Nova di Milano.

Qui nessuno vuole convincere nessuno, dice Carla: «Chi vuole viene e chi arriva da noi è perché probabilmente pensa di tenere il figlio, ma è spaventata». Avere il figlio e

poi lasciarlo in adozione è una scelta che non piace quasi a nessuno: «Io spiego che c'è questa possibilità ma soltanto una volta una ragazza di 19 anni ha seguito questa strada e l'ho vista sempre serena, tranquilla. Un'altra ragazza pensava di lasciare il figlio in adozione ma

poi non se l'è sentita e l'ha tenuto». Sa bene che anche fra i volontari ci sono degli esaltati, e ammette: «Ne ho visti alcuni anni fa al Maria Vittoria dove andavano fra i letti di chi doveva abortire il giorno dopo per cercare di convincerle a non farlo. Ed è capitato pure un episodio qui da noi. Avevamo aiutato una ragazza che evidentemente pensava di doverci restituire il favore. Prendeva i nostri opuscoli e andava nei reparti a distribuirli. Pensavano che fossimo noi. Quando abbiamo capito chi era responsabile l'abbiamo allontanata. Non tutti hanno l'equilibrio giusto».

RM. V

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportelli antiaborto, i dubbi degli Ordini

Il presidente dei medici Bianco chiede chiarimenti alla giunta Cota

SARA STRIPPOLI

L'ORDINE dei medici di Torino chiederà alla giunta Cota e all'assessore alla sanità Caterina Ferrero di chiarire alcuni aspetti della delibera regionale (e del protocollo allegato) sull'introduzione dei volontari (e degli sportelli) pro vita nei consultori e negli ospedali piemontesi.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

L'O ANNUNCIA il presidente Amedeo Bianco. Che spiega le sue perplessità: «Credo che si debba capire quali requisiti permettono l'accreditamento delle associazioni e come si intendano formare le persone che svolgeranno il servizio. Soprattutto, i miei dubbi riguardano il punto in cui si dice che l'accoglienza delle donne in gravidanza può essere «indifferentemente eseguita dai servizi del consultorio, dai centri per la famiglia e dalle altre strutture del volontariato/privato sociale che abbiano stipulato idonee convenzioni previste nel protocollo». Questo punto non mi sembra rispettare lo spirito della legge 194, è la tesi di Bianco, che nel complesso valuta positivamente la delibera: «Io credo che il primo accesso debba essere riservato alla struttura pubblica, aggiungerei con la presenza di un medico. Peraltro ritengo che per garantire la privacy si debba chiedere il consenso delle donne o della coppia».

Il tema della presenza dei volontari al primo colloquio è stato sollevato nei giorni scorsi dalla consigliera della Federazione della Sinistra Eleonora Artesio. La quale ha chiesto un parere a tutti gli ordini e ai collegi professionali piemontesi. La presidente del Collegio Infermieri Ipasvi Mirella Schirru esprime in proposito un giudizio molto critico: «Ci sono ben chiare le aree di problematicità che il provvedimento potrà generare nella sfera relazionale e di presa in carico della donna». Sarebbe stato opportuno coinvolgere gli ordini professionali prima di decidere, incalza la presidente del Collegio infermieri di

Torino: «Il confronto su queste tematiche e la loro applicazione non dovrebbe avvenire in contesti istituzionali». Simili giudizi sono stati espressi dall'Ordine dei medici di Cuneo. Il presidente Salvio Sigismondi scrive: «Si potrebbe consigliare al presidente Cota di prevedere locali attigui al servizio professionale in cui ospitare i volontari a lui più graditi, ma di astenersi rigorosamente dal violare la legge sulla privacy sul segreto professionale». Ancora più nette le critiche della responsabile del Collegio infermieri di Cuneo. La presidente Laura Barbotto conclude il suo lungo intervento dicendo che «anche in questo caso si conserva il concetto arcaico di amministrazione balia, che considera i cittadini incapaci

di prendere decisioni consapevoli e responsabili». Dopo le cinque ore di discussione in Consiglio regionale a la bocciatura degli ordini del giorno che tentavano lo stop della delibera, il consigliere di Insieme per Bresso Andrea Starra ha verificato con i legali che esistono gli estremi per un ricorso e annuncia che sosterrà legalmente tutte le associazioni che vorranno presentare ricorso in caso di esclusione per mancanza di requisiti perché il loro statuto non prevede la tutela della vita «sin dal concepimento» come indicato nel protocollo. «E offriremo assistenza legale alle donne che vorranno sporgere denuncia contro la presenza dei volontari al primo colloquio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAP, V

Quelli che fanno Torino multicolore

Ecco perché è assurdo stupirsi di una guida romena a Palazzo Reale

ELISABETTA GRAZIANI
MARIA TERESA MARTINENGO

Basta guardarsi intorno, perché la storia che abbiamo raccontato ieri - lo stupore del torinese doc che mai si sarebbe aspettato di trovare una guida turistica romena a Palazzo Reale - appaia davvero anacronistica. Negli ospedali cittadini gli infermieri di origine straniera che curano

i torinesi sono sempre più numerosi e lo stesso vale anche per i medici. E non solo. Come dimostrano le testimonianze raccolte in questa pagina, il 13% di residenti di origine non italiana è ormai rintracciabile in un gran numero di professioni ed ambienti: capacità e volontà sempre più spesso li fanno uscire dal recinto dei lavori «che gli italiani non vogliono più fare».

Il controllore

“Soffro soltanto quando devo fare tante multe”

Corina Florea, cittadina italiana nata in Romania, è uno dei 5 «assistenti alla clientela» di origine straniera che Gtt ha assunto un anno fa. Decisione inedita, quella dell'azienda trasporti, legata alla necessità di avere anche controllori in grado di parlare e capire arabo, romeno e albanese, lingue diffuse nella nostra realtà. Corina, 36 anni, due figli, in Italia è arrivata nel '93, con un diploma di istituto alberghiero. «Ringrazio GTT - dice - dell'opportunità che mi ha dato: sono molto soddisfatta del mio lavoro. Mi fa soffrire però l'alto numero di multe che devo dare ai romeni. A chi non paga il biglietto cerco di insegnare il rispetto per l'Italia, che ci sta aiutando».



L'urologo

“Mi sento un torinese al cento per cento”

«Non mi sono mai sentito straniero, qui». Omid Sedigh, urologo alle Molinette di Torino, è emigrato nel 1986 dall'Iran per studiare medicina. «Sono un prodotto interamente torinese - ci scherza su - Università, master e professione: tutto in questa città». Ha lasciato a malincuore la sua amata Persia per seguire il proprio sogno. E ora è uno dei migliori specialisti negli interventi di chirurgia oncologica legata alla vescica. Centinaia i pazienti curati dalle sue mani. «Provengo da Teheran - dice - ma i miei figli sono nati a Torino: mi sento legato a questa città e le sono affezionato».



Il sacrestano

“Questo Paese mi ha davvero aiutato molto”

Tomasz Twardzitowski ha 23 anni e dalla Facoltà di Teologia dell'Università Wyszynski, a Varsavia, si è trasferito per un anno alla Facoltà Teologica di Torino. Quando tornerà in Polonia si sposerà con Anna e inizierà ad insegnare religione. Nel frattempo, dopo essere stato l'unico volontario straniero dell'Ostensione, è diventato il nuovo sagrestano del Duomo. «Ho sempre guardato all'Italia - dice - come ad un paese profondamente cristiano e amico. Infatti ora mi sta aiutando con questo lavoro, coerente con i miei studi». Tomasz racconta un particolare sfuggito alle cronache. Chi l'ha preceduto era un altro straniero, romeno...



Il bancario

“Dovremmo parlare meglio l'italiano”

A Torino Adil El Mamoune, 37 anni, è arrivato nel 2006, assunto da Unicredit in occasione dell'apertura dell'agenzia TU di corso Giulio Cesare 17, dedicata ai risparmiatori stranieri. Ma da Kenitra, Marocco, Adil in Italia era arrivato 15 anni fa per studiare a Siena «comunicazione visiva». Appassionato del suo lavoro (ora all'Università segue un corso di matematica per la finanza e le assicurazioni), da studente ha fatto il barista, poi ho lavorato in una società di design. «In Italia - racconta - non mi sono mai sentito discriminato, ma sempre accolto bene. Per far cadere le barriere gli immigrati per prima cosa dovrebbero imparare l'italiano. Ai clienti lo dico sempre: studiate».



L'avvocato

“Mai vergognata di fare lavori umili”

Loredana Ionita, primo legale romeno ad essere stato iscritto all'Albo degli Avvocati di Torino, è entrata in Italia 9 anni fa con un visto turistico. La Romania era fuori dalla Ue e il giovane avvocato si è ritrovata presto clandestina. Nel 2002, la sanatoria: fa la badante e viene regolarizzata. «Non mi sono mai vergognata di un lavoro molto più umile di quello per il quale avevo studiato», ha raccontato nel 2009 alla vigilia del giuramento davanti al presidente della Corte d'Appello. Loredana ha sempre avuto chiaro che ce l'avrebbe fatta.



Il deeJay

“Questa ormai è casa mia”

«Torino impara tardi ma, quando lo fa, impara bene». Meck Ndongala, 37 anni, originario del Congo, ha le idee chiare su usi e costumi della città di cui fa parte ormai da trent'anni. «I torinesi sono riservati, ma poi sanno prendere tutto il positivo dagli stranieri». Un esempio è proprio lui: organizzatore di eventi per la vita notturna torinese con un corso di specializzazione in management culturale. Avete presente i live acustici al Corvo Rosso? È Meck a fare da pr. Su Facebook ha centinaia di amici: tutti coinvolti dai suoi inviti alle feste. «A Torino si sta strabene», dice entusiasta. In fondo lui lo sa da quando ha sette anni. E al Congo non ci pensa nemmeno.



L'agente

“Vendere alloggi è dura per tutti”

Djibril Beye è nato vicino a Dakar, Senegal, 33 anni fa e da 8 è a Torino. Dottore in Sociologia, ex operaio alla Michelin, ex agente Tecnocasa, grazie al supporto del Mip, il Servizio Mettersi in proprio della Provincia, tre anni fa ha aperto in corso Regina Margherita 179 «Equacasa». La casa, un diritto, la prima agenzia immobiliare di un immigrato africano. «La mia agenzia è l'unica dal rondò della Forca a corso Tassoni - racconta - ad aver resistito alla crisi. Le altre sono fallite tutte. Ma è dura davvero. Ce la faccio perché non ho dipendenti e pago poco di affitto. Ho famiglia e per portare a casa il pane lavoro anche come interprete. Ora Unicredit mi ha offerto una consulenza per il recupero crediti e ne sono felice».



La vigilessa

“Ora mio figlio studia il romeno”

Dorina Florea è una delle prime donne romene scese da un pullman a Torino. È arrivata 28 anni fa dalla Transilvania, quando la comunità che si riuniva nella chiesa ortodossa di via Cottolengo raggiungeva a mala pena una quindicina di persone. «Sono fuggita dal regime di Ceausescu - dice Dorina - e da vent'anni lavoro nella Polizia Municipale». Ha superato il concorso dopo sei mesi di studio: ostacolo maggiore, la lingua. È diventata subito indispensabile come interprete per tutte le forze di polizia. Ora fa parte del nucleo nomadi. «A Torino si lavora tantissimo sull'accoglienza agli stranieri», sorride. L'integrazione è perfettamente avvenuta se si considera che il figlio, 21 anni, sta imparando il romeno.



L'idraulico

“Aiuto il prete all'oratorio”

Idraulico fino alle 17 e poi animatore nell'oratorio salesiano San Luigi, a San Salvario. Olsi Selmani, 18 anni appena compiuti, trascorre così le sue giornate. «Ogni tanto penso alla mia famiglia in Albania - racconta con un po' di nostalgia -. Sono venuto in Italia per loro, per aiutare i miei genitori e mia sorella». Come molti, sogna un lavoro con la L maiuscola. Per ora è in prova come apprendista in una ditta del torinese. Nel tempo libero esce con gli amici di tutte le razze o dà una mano a don Mauro Mergola a cui era affidato. Bada ai più piccoli, anche loro stranieri: giocano a calcio insieme o si raccontano le reciproche storie. «L'oratorio è la mia casa, anche se un giorno forse tornerò in Albania».



La vicenda di Daniela Jara Moya, guida turistica con tanto di patentino e diploma di maturità scientifica, nonché poliglotta visto che nata a Bucarest e residente a Torino e moglie di un cuoco cileno parla ben quattro lingue, mi ha fatto ripensare all'iniziativa «Adotta uno Scrittore» promossa tra le scuole da parte del Salone del Libro, quando ebbi la possibilità di incontrare quattro volte una classe di un noto liceo torinese: in veste di «scrittore adottato», dovevo invitare i ragazzi alla lettura e iniziare con loro un breve percorso di scrittura.

Suggerii dunque ai ragazzi e alle ragazze della classe di leggere alcuni testi, e chiesi loro di scrivere un racconto a partire dall'incipit di un romanzo di G. Ballard, intitolato Il Condominio. Dopodiché, crudele, pretesi che ciascuno di loro leggesse ad alta voce il proprio lavoro. Tra tutti i racconti che mi capitò di ascoltare, spiccava quello di una ragazza. Era davvero ben congegnato, ascoltandolo veniva voglia di capire dove andasse a parare, e oltre a contenere dialoghi credibili mostrava una proprietà di linguaggio sorprendente per una diciassettenne. Le fe-

I PROFESSORI

«I ragazzi dell'Est hanno ottime basi e si impegnano il doppio»

ci dunque i complimenti, e alla fine dell'incontro li estesi alla sua insegnante di lettere. Che mi confermò che la ragazza era la migliore allieva di quella classe, accennando si sfuggita che oltretutto era straniera.

«Straniera? Ma se ha letto senza alcun accento», dissi, un po' stupito. «Che vuole», mi spiegò l'insegnante, «ormai è così. Sempre più spesso gli allievi migliori sono dell'Est europeo. Arrivano in Italia con ottime basi, al contrario dei nostri, e si impegnano il doppio rispetto ai loro coetanei italiani. Per loro, com'era per noi fino agli anni Sessanta o Settanta, la scuola è ancora vista come la sola possibilità di riscatto sociale. Ce la mettono tutta perché sanno che una buona preparazione sarà indispensabile per il loro futuro». In seguito, continuando a incontrare classi e studenti non solo a Torino ma anche nel resto del

L'esperienza di uno scrittore

«I ragazzi stranieri si impegnano di più di quelli italiani, parlano meglio le lingue straniere e leggono più libri e giornali»

A scuola sono spesso i migliori

Gli insegnanti: sono più motivati

Su «La Stampa»



Il caso della giovane guida turistica romena a Palazzo Reale «contestata» perché non italiana.

Paese, mi è capitato più volte di trovarmi di fronte a casi molto simili a questo, e di sentirmi ripetere le stesse cose. Scoprendo, tra l'altro, che gli studenti arrivati da lontano sono in molti casi i soli a

leggere i quotidiani: uno strumento prezioso per capire la nuova realtà che li circonda, col risultato che nelle esercitazioni in classe chi è nato a Bucarest o a Kiev o a Cracovia mostra di avere le idee più chiare riguardo a come si scriveva un articolo di giornale. Sia come sia, immagino che di sicuro molti di questi lettori si fossero già fatti un'idea della realtà che li circonda prima di imbattersi su queste pagine nella storia della signora Moya. Che non a caso ha detto che per lei quel che contava era il fatto che non fosse stata messa in dubbio la sua preparazione. «Io, comunque», ha aggiunto, «cercherò sempre di migliorare». Grazie, signora Moya. Questo Paese ha un gran bisogno di migliorare. E il fatto che molto spesso i migliori studenti delle nostre scuole siano nati altrove ne costituisce ahimé la riprova, oltre a certificare il nostro fallimento di adulti e genitori.

Porta Susa vietata ai treni diesel

Ieri il fumo ha invaso le banchine, lo stop dal 12 dicembre. Disagi in arrivo per i pendolari

di ALBERTO GAINO

Il fumo scaricato in galleria da un locomotore diesel è stato sospinto fra i quattro binari del lato sotterraneo di Porta Susa dal treno che seguiva. Primo pomeriggio: le banchine erano affollate da studenti di ritorno a casa, c'è stata resa per uscire di corsa, e un assistente di polizia giudiziaria casualmente presente ha chiamato Guariniello. Un'ora prima era stata consegnata al magistrato una nota di Rfi: «Dal momento che indagini strumentali tese a testare l'efficacia degli impianti di ventilazione non eliminano totalmente le sostanze, si ritiene necessario il divieto di passaggio nel passante ferroviario di Torino dei convogli, merci e passeggeri, a trazione diesel a far data dal 12 dicembre, quando entre-

Analisi Arpa: «Polveri sottili e idrocarburi policiclici aromatici, cancerogeni»

rà in vigore l'orario invernale». Rete ferroviaria italiana, a sentire quelli di Trenitalia, altra società dello stesso gruppo, ha spazzato pure loro: «È stato un fulmine a ciel sereno. Faremo incontri con gli assessori regionali di Piemonte e Valle d'Aosta (che ieri si sono incontrati per «accorciare le distanze fra Torino e Aosta») e con i comitati utenti per va-

rare le soluzioni migliori».

Le linee regionali sono solo in parte elettrificate e per Trenitalia è indispensabile ricorrere ancora ai locomotori diesel. Ma il loro stop, per il momento a tempo indeterminato, creerà disagi in particolare ai già tartassati pendolari fra i «poli» di Torino Stura, da un lato, e Torino Lingotto, dall'altro. Da Trenitalia escludono collegamenti alterna-

tivi con navette, accreditano semmai la sostituzione di locomotori elettrici con i diesel inquinanti in centri ferroviari come Ivrea (dove finisce la rete elettrificata sulla linea per Aosta) e Chivasso. Filtra questa eventuale soluzione come quella che recherebbe meno disagio.

La nota di Rfi (un suo dirigente piemontese è indagato per omissione dolosa di norme

sulla sicurezza) prende atto del problema dell'inquinamento, semmai sorvola su cosa e quanto inquina. Le analisi Arpa nel tratto sotterraneo di Porta Susa hanno rilevato a settembre «il peggioramento» della situazione ambientale nella nuova stazione sotterranea per il rilascio nell'aria, da parte dei locomotori diesel, di polveri sottili e idrocarburi polici-

clici aromatici, cancerogeni.

I lavoratori delle pulizie da qualche giorno lavorano con grosse maschere sul viso fra le banchine sotterranee, il loro disagio è così forte che a sentir pronunciare le parole «sono un giornalista, vorrei sapere come si lavora qua sotto», non tentano nemmeno di rispondere e scivolano dietro l'angolo. Sono i lavoratori che più a lungo respirano l'aria addizionata con sostanze pericolose per la salute, e rispetto a cui adesso Rfi decide di far qualcosa.

Ieri, su richiesta di Guariniello, a Porta Susa è accorso anche il comandante provinciale dei vigili del fuoco, Claudio De Angelis, nel pomeriggio, dopo aver ispezionato l'area, ha preannunciato un allarmante rapporto al magistrato: «Il fumo ha fatto scattare i sensori del sistema d'emergenza, ma è stato anche attivato l'impianto di ventilazione per aspirare la cortina nera. Non si è tenuto conto, da parte del gestore delle stazioni, che immettendo aria e quindi ossigeno, ci fosse stato un principio di incendio, si sarebbe provocato lo sviluppo delle fiamme».

Gli ispettori di Guariniello: «Rfi ha cercato di affrontare l'emergenza senza avvertire nemmeno la Polfer. I vigili del fuoco sono stati chiamati da noi. Questo problema dei locomotori diesel inquinanti ha almeno fatto scoprire l'inadeguatezza delle procedure di emergenza, dell'impianto di ventilazione sotterraneo, a stazione in costruzione, e di quello antincendio».

REPUBBLICA

La curiosità

L'assessore presenta il «piano sulla competitività» e attacca il governo: troppo pochi soldi

Atenei: Cota taglia, Giordano ricuce

«L e università piemontesi soffrono da qualche anno di un drastico calo delle risorse provenienti dal Governo centrale». A sottolineare il taglio dei fondi non è un esponente qualsiasi del centrosinistra, ma il piano competitività 2011-2015 della Regione a guida Lega Nord e Pdl. Il riferimento si trova a pagina 25. E non è l'unico a stridere con le strategie del governatore Roberto Cota sul tema Atenei. Sembra quasi che il presidente disfi, lasciando poi ricucire all'assessore Massimo Giordano, uno dei padri del documento che impegna 500

DIEGO LONGHIN

milioni di euro.

Nel documento si parla «una legge regionale per le università». Ma non solo. Il passaggio migliore riguarda gli studenti stranieri a pagina 27: «È evidente la necessità di sostenere gli atenei nei loro processi di

internazionalizzazione e nel rafforzamento della loro attrattività per garantire al Piemonte un flusso continuo dei migliori studenti, sulla base della considerazione che gli studenti stranieri o non piemontesi che vengono a studiare in Piemonte rappresentano una risorsa per la nostra regione». E il taglio alle borse di studio e ai fondi Edisu? Segue precisazione dopo virgola: «Tali politiche di sostegno dovranno essere realizzate con modalità diverse e più efficienti». La linea del presidente Cota, almeno in apparenza, è salva.

Quando vedrà la luce sarà un gioiello architettonico: 385 metri di lunghezza, 9 mila metri quadrati di pannelli con celle fotovoltaiche sull'esterno della struttura. Scaglie in vetro a ricoprire uno scheletro fatto di 106 archi uno diverso dall'altro. La luce che arriverà dall'esterno, il cielo che si potrà vedere anche da dieci metri sotto terra. Quattro livelli interrati, compreso un parcheggio da cento posti.

In corso Inghilterra le gru posizionano un arco dietro l'altro, i carpentieri posano strutture, i muratori tirano su i piloni di quella che sarà la nuova Porta Susa. Obiettivo: inizio 2013, quando i convogli dovrebbero cominciare a circolare regolarmente. Intanto, entro la fine del prossimo anno, la struttura esterna sarà completata; almeno, così hanno garan-

LE TAPPE

La parte esterna sarà finita entro il 2011, completamente nel 2013

tito i tecnici di Rfi ai consiglieri della commissione Urbanistica in visita alla nuova stazione ferroviaria.

Il maxi cantiere viaggia con un paio d'anni di ritardo, colpa delle lungaggini burocratiche, ma soprattutto delle contenzioni tra le Ferrovie e le aziende appaltatrici.

Da qualche tempo i lavori procedono come da programma, ma negli ultimi mesi si è annunciata una nuova e insidiosa incognita: la crisi economica che ha colpito duro le imprese edili. E vero, le Ferrovie sono tra i pochi committenti a

pagare puntualmente. Il problema, però, riguarda il meccanismo dei sub-appalti: ogni volta che le imprese minori incontrano ritardi nei pagamenti da parte dei committenti i lavori si bloccano. Ecco perché con il succedersi di «stop and

go» - la data di consegna della nuova Porta Susa potrebbe slittare ulteriormente, anche perché, dopo la variante per il passaggio sotto la Dora, il progetto dovrà essere nuovamente ritoccato.

Il nodo è l'inchiesta sui treni

ni diesel aperta dalla Procura. Attualmente dei 200 treni che passano da Porta Susa 40, uno su cinque, viaggia a gasolio e produce emissioni potenzialmente pericolose. I progettisti dovranno rinforzare gli impianti di aerazione, particolare che potrebbe far slittare ancora una volta la chiusura del cantiere per cui Rfi ha investito circa 60 milioni di euro. La nuova Porta Susa, una volta aperta con tutti gli spazi commerciali previsti, non sarà gestita da Grandi Stazioni, la società del gruppo che si occupa dei maggiori scali ferroviari italiani, tra cui Porta Nuova. Sarà una gara pubblica a scegliere il gestore.

LA STAMPA

Vetro e fotovoltaico Ecco come sarà la stazione del futuro

P.R.G.I.

“Bloccate la costruzione del mostro sul fiume”

La Circoscrizione contro il progetto di un impianto sportivo

PAOLA ITALIANO

Là dove c'erano tre baracche potrebbe sorgere un edificio di tre piani alto 11 metri. Sulle sponde del Po, in zona esondabile e sottoposta a vincoli paesaggistici. Lo hanno già definito «ecomostro» e «obbrobrio» i consiglieri della Circoscrizione 8 chiamati a esprimersi sul progetto di un centro sportivo in zona Fioccardo, all'altezza di corso Moncalieri 346. L'impianto prevede quattro campi da calcio, uno da calcetto, uno da tennis, una piscina all'aperto, circa novanta parcheggi. E, soprattutto, un nuovo fabbricato di tre piani che si reggono su «pilotis»: in pratica, delle palafitte.

Secondo la proposta di deliberazione che ha avuto il via libera dalla Giunta comunale, il centro avrebbe una convenzione trentennale che lo assoggetta a uso pubblico: a disposizione della cittadinanza e delle scuole per quattro giorni a settimana, sei ore al giorno. Peccato però che il piano sia arrivato in Circoscrizione privo dei pareri - necessari - del Parco del Po e della Commissione locale per il paesaggio.

«Saremmo contenti di avere luoghi in più per lo sport - obietta la coordinatrice al patrimonio ed edilizia privata, Daniela Pautasso - ma sono preoccupata dell'impatto ambientale. Non capisco perché sul Po si facciano abbattere piccole tettoie e poi si consenta di edificare una struttura così imponente».

Protesta bipartisan: «E' un obbrobrio - dice Manuela Savini, consigliera di minoranza per An-Pdl - com'è possibile consentire una costruzione simile sul fiume? E' intollerabile che il Comune dica che lo può fare per compensare l'abbattimento accidentale di tre baracche». E'

un altro dei punti da chiarire. Il Comune ha demolito per sbaglio tre baracche (così definite nel progetto), mentre metteva in sicurezza la pista ciclabile sulla sponda. Le baracche erano spogliatoi di proprietà della Ro. Gi.Mi. Per «chiedere scusa», la città si è accordata con la socie-

tà per l'attivazione della convenzione per i nuovi impianti sportivi. Ma non è chiaro come si possa passare dalla volumetria di tre baracche a quella di un edificio di 11 metri fuori terra.

Inoltre, il diritto a edificare deriverebbe anche dalla precedente presenza di una tettoia (oltre alle baracche). Che era un abuso edilizio, condonato nel 2008. Che sulle macerie di un abuso possa sorgere «il mostro» non va giù agli ambientalisti come Emilio Soave, vicepresidente di Pro Natura: «Altro che convenzione, quello che si dovrebbe approvare in realtà è una variante al piano regolatore».

La Circoscrizione ha chiesto una proroga di 30 giorni per dare il parere. E la convocazione di un consiglio aperto con l'assessore all'urbanistica, Mario Viano.

Congresso

PAOLO COCCORESE

LA STAMPA

Il tour è partito nei cantieri del parco della Spina 3 e ha toccato il Lingotto, la boutique del gusto di Eataly e le Ogr. Un itinerario con protagonisti architetti ed urbanisti di mezza Europa per il «Brownfield Days», il congresso internazionale sulla riqualificazione delle aree industriali. Una task-force per studiare il «modello Torino»: uno dei casi più riusciti di trasformazione urbana delle vecchie aree industriali negli ultimi quindici anni.

«Questo progetto di bonifica è più avanti che in altri paesi - dice Sabine Kalke, responsabile europeo dell'incontro - Studiare i risultati serve a pianificare i futuri interventi». Il riferimento è al nascente Parco Dora. Qui, dove una volta sorgevano gli stabilimenti delle Ferriere, Torino ha messo in vetrina la «fitoremedia-

COMUNICATIVI

Gli architetti: «Ottimo aprire ai cittadini le aree trasformate»

tion». Una sperimentazione che promette di trasformare, utilizzando una copertura di materiali provenienti dalla lavorazione della lana e del riso, una distesa di terreno inquinato in una collina verde.

Il «modello Torino» ha raccolto non solo complimenti, ma anche qualche critica. «Il Lingotto è uno dei migliori esempi di riqualificazione - dice Julian Sobrino, professore di Architettura a Siviglia - Sulla Spina 3, invece, bisogna-

Il modello Torino scuola per gli urbanisti europei

Tour nei cantieri di Spina 3. «Però troppi grattacieli»

va chiarire con più precisione il protocollo degli interventi per non perdere le testimonianze del lavoro».

Un parere che non trova concorde Jere Klami, incaricato di riprogettare l'area portuale della città di Oulu. Il rappresentante della Finlandia ha ammirato la Casa Teatro Ragazzi e il museo «A come Ambiente»: «Tornerò con molte idee - dice prima di baccettare Torino sul tema della «ricucitura» - È una grande sfida

collegare il vecchio con il nuovo. Noi però non siamo abituati a fare così tanti grattacieli».

Intanto la riqualificazione del «brownfield», che letteralmente vuole dire area industriale dismessa, della Spina 3 e del suo parco, dovrebbe concludersi a metà del prossimo anno. Un intervento che per dimensioni e scelte operative, come la collaborazione tra pubblico e privato, trova rare similitudini in Europa. «È fondamentale la comunicazio-

ne con i cittadini e accompagnare le trasformazioni», spiega Stephen Leonard che progetterà il rifacimento dell'area Titanic di Belfast. Un tema da non sottovalutare e dove Torino potrebbe migliorare. «I timori legati alle bonifiche sono normali - dice la Kalke - Però è necessario aprire il più possibile al pubblico tali aree». In Irlanda ad esempio organizzano concerti rock ed esposizioni nei «brownfield». Consigli per affinare pure il «modello Torino».

LA STORIA

RAPHAËL ZANOTTI

Adotta il tuo magistrato

LA STAMPA

Non chiedono buon cuore. Non sono aspiranti starlette in difficoltà. E nemmeno parenti di capi di Stato stranieri. Eppure vorrebbero anche loro essere adottati. Provocazione? Serve anche quella ai magistrati onorari, i precari della giustizia che venerdì lanceranno la campagna «Adotta un magistrato onorario abbandonato dallo Stato».

L'iniziativa, nata in quel di Torino, partirà domani al termine di uno sciopero durato cinque giorni che a livello nazionale ha inchiodato la giustizia (a Torino salterà l'udienza di un importantissimo processo come la Thyssen). Questi uomini e don-

ne di legge che amministrano la giustizia minore, ma ormai non solo, da tempo rivendicano il diritto alla pensione, alla malattia, alla maternità, alle ferie.

Governi di ogni colore hanno fatto loro promesse, ma siamo ancora alle proroghe annuali. Di recente il ministero - interpretando in modo diverso precedenti circolari che stabilivano i loro compensi - ha chiesto loro indietro dieci anni di remunerazioni. Il lordo, nemmeno il netto. Lavorano gratis perché i tribunali trattengono loro le retribuzioni per il lavoro che oggi stanno svolgendo. Con la campagna chiedono ai cittadini di inviare un modulo di disponibilità all'adozione al ministero della Giustizia. Unico requisito: l'incensuratezza. Astenersi Lele Mora.

RAI. 55

“Tute blu pronte al cambiamento” Ma è lite sul sondaggio anticipato

Retrospectiva

“A Mirafiori tute blu pronte al cambiamento” ma è polemica

STEFANO PAROLA

NEL lavoratori di Mirafiori emerge «un'evidente predisposizione al cambiamento». Perché, spiega la Fismic, al questionario che il sindacato ha distribuito tra le tute blu insieme con Fim, Uilm, Ugl e Associazione quadri, hanno risposto in 3.500, ossia il 76,6 per cento del campione esaminato. Due operai su tre dicono «sì» ai 18 turni di lavoro, il 58 per cento degli operai è disponibile «a fare uno scambio per avere certezze sul posto di lavoro» e oltre il 61 per cento «considera lo scambio necessario per migliorare la competitività aziendale».

Sono dati per ora solo provvisori, perché quelli definitivi saranno comunicati questa mattina, ma offrono più di un'idea su come la pensano gli operai della fabbrica simbolo.

SEGUE A PAGINA IX

(segue dalla prima di cronaca)

STEFANO PAROLA

ECONSENTONO al segretario della Fismic, Roberto Di Maulo, di dire che «ora sta a noi raccogliere il messaggio e aprire al più presto il negoziato con Fiat per dare delle prospettive a Mirafiori come abbiamo fatto a giugno per quello di Pomigliano». Anche perché i risultati, pur parziali, parlano di un 81 per cento di interpellati che «considera giusto dare una clausola di responsabilità modello Pomigliano» e di un 77 per cento che «ritiene giusto punire il sindacato che non rispetta questa clausola».

Ma l'uscita dei risultati provvisori ha creato un piccolo caso tra i sindacati del “sì” di Pomigliano, che pochi minuti dopo la nota della Fismic si sono affrettati a precisare che «i dati forniti sono parziali e non definitivi» e che «l'unico dato che confermiamo è l'alta adesione dei lavoratori all'iniziativa». Ma ha pure scatenato le ironie del segretario regionale della Fiom, Giorgio Airaud: «Alla “coalizione” sindacale che ha promosso il questionario bisognerebbe affidare la raccolta dati delle prossime elezioni, vista la velocità con cui hanno già elaborato i dati e l'assoluta scontato consenso». L'esponente del sindacato della Cgil sospetta le altre cinque sigle «che l'entusiasmo abbia

preso la mano». E rilancia: «Rassicurati da un consenso simile, la coalizione non dovrebbe avere problemi a far votare i lavoratori».

Oggi Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri terranno la loro assemblea con i dipendenti di Mirafiori, mentre domani toccherà alla Fiom. Per Airaud si tratta di «un rovescio di quanto accadde nel 2003, quando i sindacati scelsero di stare uniti per difendere il futuro della fabbrica». Ora, dice il sindacalista Fiom, «per noi sarebbe utile un'iniziativa uni-

taria, ma da parte delle altre sigle è in atto una sorta di rottura preventiva». Però, rimarca il sindacalista, «noi andremo alla trattativa disponibili a discutere di tutto ma non delle libertà e dei diritti inesigibili».

Se la sortita della Fismic ha causato qualche irritazione negli altri sindacati del “sì”, a destare perplessità è stata anche un'uscita del segretario nazionale della Uilm, Rocco Palombella, che ieri ha annunciato che intende chiedere di trasferire la produzione della Mito

da Mirafiori a Melfi. Una frase che ha costretto il suo segretario provinciale, Maurizio Peverati, a correggere il tiro: «L'idea di spostare un modello da un posto all'altro non è che mi appassioni, ciò che mi interessa è capire cosa facciamo a Torino. La produzione di un restyling della Mito è destinata a durare pochi mesi, mentre quella di un “suv” da 300 mila esemplari l'anno potrebbe essere molto più appetibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA

PIÙ 25 PER CENTO

Aperture domenicali in crescita

Cresce il numero degli esercizi commerciali che hanno deciso nel 2010 di aderire alle aperture domenicali previste dalla sperimentazione del Comune ma mancano dati empirici ed oggettivi. Da una prima stima approssimativa effettuata dall'Ascom e dalla Confesercenti il numero dei negozi che hanno deciso di approfittare della deroga alla chiusura in certe domeniche è cresciuto del 20-25% nel periodo 2006-2010. Un dato sicuramente molto più incoraggiante rispetto al 5% della prima sperimentazione che però deve tenere anche conto dell'estensione progressiva della cosiddetta “zona turistica” che oggi comprende, oltre al centro storico, l'area della Gran Madre, Porta Palazzo e Borgo Dora e una cospicua porzione di San Salvario. L'incremento è stato riscontrato soprattutto in corrispondenza dei grandi eventi quali la fiera del libro, il salone del gusto, il Torino World Design Capital. I dati forniti dalle associazioni di categoria e resi noti nel corso della commissione commercio sono però frutto di

una rilevazione approssimativa che non consente di delineare un quadro preciso della situazione né di capire quale sia l'impatto reale della sperimentazione. Una necessità, quella di valutazioni più precise, sottolineata anche dall'assessore al Commercio Alessandro Altamura. «Sarebbe opportuno - ha spiegato - individuare quelle poche risorse necessarie a consentire una rilevazione più scientifica e strutturata che dovrebbe partire nel mese di marzo e finire nel mese di settembre così da avere un quadro della flessione che sicuramente esiste ad agosto». Esigenza condivisa anche dal presidente della terza commissione Enzo Lavoita che ha però suggerito di «tenere conto, nelle rilevazioni future, dei periodi festivi per poter avere un quadro più preciso di queste politiche».

(al.por.)

L'INDAGINE La Uil: «A ottobre crescita del 33%: coinvolti 118mila lavoratori»

La "cassa" è inarrestabile Torino maglia nera d'Italia

→ Cassa integrazione ancora da piena crisi a ottobre in Piemonte. Secondo il consueto bollettino della Uil, le domande di ammortizzatori sociali da parte delle aziende subalpine è ancora in crescita: dopo l'aumento già registrato a settembre, il mese scorso l'incremento è stato del 33% a 20 milioni di ore, in decisa controtendenza rispetto al dato nazionale, che segna -2.3%. E la provincia di Torino svetta a livello nazionale: il ricorso alla cassa integrazione è il più elevato d'Italia, con quasi 118mila lavoratori coinvolti, contro i 90mila scarsi di settembre 2010.

«Dal rapporto - commenta Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte - emerge che nella nostra regione la ripresa stenta a decollare. Ciò che ci preoccupa maggiormente - spiega - è la concomitanza dell'incremento di tutte le tipologie di ammortizzatori sociali che confermano, purtroppo, il perpetuarsi di molte crisi aziendali. Essendo a fine anno - conclude Cortese - è importante avere un quadro riassuntivo delle ore di cassa integrazione in deroga realmente utilizzate e delle risorse spese nel biennio 2009-2010, per procedere rapidamente al rifinanziamento». È un punto sul quale la Regione Piemonte nei giorni scorsi aveva rassicurato, confermando il finanziamento di gran parte delle domande già pervenute e la disponi-

bilità del governo a coprire eventuali buchi. È chiaro, però, che senza la certezza dei fondi in cassa, il segretario Uil resti cauto.

In Piemonte crescono dunque tutte le tipologie di ammortizzatori sociali: la cassa ordinaria aumenta a ottobre del 16%, quella straordinaria del 44%, mentre la cassa in deroga sale di 25 punti percentuali. È sempre la provincia di Torino a canalizzare verso il suo tessuto produttivo la quota maggiore: sono oltre 83mila i lavoratori in cassa integrazione a ottobre, con un'incidenza di un lavoratore ogni 10 rispetto al totale degli occupati. Ma considerando che è l'industria a richiedere la quota più consistente di ore, il rapporto tra gli 83mila cassintegrati e i 170mila metalmeccanici della provincia di Torino dà la misura di una crisi che, per il momento, non sembra rallentare la sua corsa.

Resta il fatto che c'è sempre un divario tra la quantità di cassa integrazione richiesta e quella effettivamente utilizzata dalle aziende, che in questo ambito preferiscono ragionare per eccesso per fronteggiare eventuali emergenze. E negli ultimi mesi, la forbice dovrebbe essersi nuovamente allargata. Ma questo segnale, da solo, dà la misura della scarsa visibilità delle aziende rispetto al futuro. Quindi tanta cautela e poco ottimismo.

Alessandro Barbiero

TO CRONACA

STRADE, PONTI E BEALERE Pronti 6,8 milioni per le manutenzioni

→ La giunta comunale ha avviato ieri i progetti definitivi per la manutenzione straordinaria delle vie, delle strade della città, per quattro ponti e per bealere e per i rii collinari. Per le strade verranno stanziati 6 milioni di euro, 618mila dei quali verranno destinati a modifiche della viabilità, lavori su semafori e guard rails. I 10 milioni stanziati a giugno sono stati ridotti per carenza di risorse. Interventi anche per la passerella Maratona e per quella che attraversa la Dora, per il ponte sulla Dora di corso Regina e per il cavalcavia di via Pianezza. La spesa prevista è di 1 milione e 200mila euro. 300 mila euro sono stati destinati per i rii e le bealere collinari.

Pag. 13

ANELLO TORINO-MILANO

Arriva la linea privata Il treno ora si può scegliere

*Da lunedì parte il primo servizio di trasporto privato Arenaways
Ma non mancano le polemiche: sopresse le fermate intermedie*

MICAELA BARISONE

L'ufficialità tanto attesa è arrivata solo ieri durante un viaggio prova. Da lunedì parte il primo servizio di trasporto passeggeri su rotaia gestito da un operatore privato. Dopo un tira e molla tra la nuova società, Arenaways, e Trenitalia, finora unico gestore del trasporto ferroviario, si è finalmente arrivati a una soluzione. Non senza strascichi e polemiche dovuti a ritardi (è da luglio che Arenaways attende risposte concrete) e ad ostacoli dell'ultima ora che avrebbero potuto procrastinare ulteriormente la messa in moto della nuova realtà. Una realtà attesa da tanti, pendolari e disabili in primis. Un documento inviato martedì sera dall'Ufficio per la Regolazione dei Servizi Ferroviari lo limita alle sole fermate di Torino e Milano affinché, si legge, non vi sia «interferenza alcuna con i servizi per i quali è previsto un contributo pubblico». Oggi Arenaways avvierà la vendita dei biglietti, che potranno essere acquistati on line o presso i rivenditori autorizzati, ma in seguito alla nota dell'Ufficio regolazione l'acquisto sarà limitato alle fermate di

Torino e Milano. Rimangono invariate tutte le altre prerogative del servizio Arenaways: dalla possibilità di acquistare i biglietti anche a bordo e senza sovrapprezzo alla flessibilità del sistema adottato per i rimborsi, che vengono accordati a partire da 30 minuti di ritardo, anche se questo fosse stato causato da problemi delle infrastrutture. Le modalità variano a seconda del tipo di biglietto: se ordinario si ha diritto ad uno sconto da utilizzare entro 6 mesi, mentre i possessori della speciale Card Arenaways riceveranno un accredito direttamente sulla tessera. Rimarrà aperta la questione delle fermate intermedie, che verrà chiarita nei prossimi giorni. Per Giuseppe Arena, amministratore delegato di

GIUSEPPE ARENA «La cancellazione delle soste rappresenta un grave danno ed è una scelta negata per i passeggeri»

Arenaways «questa soluzione è assurda per molti motivi: innanzitutto rappresenta un grave danno per tutto il sistema Piemonte, un'opportunità di scelta negata a tutti i passeggeri che avrebbero voluto un'alternativa e ovviamente anche per l'operatività dell'azienda che in questo modo vede rallentare lo sviluppo di un'attività che avrebbe creato ulteriori nuovi posti di lavoro». I primi ad essere soddisfatti di questo nuovo progetto che prende vita sono soprattutto i disabili. Per tutti loro parla Paolo Osiride Ferrero. «Abbiamo dovuto

aspettare il 2010 per trovare un po' di autonomia - tuona dopo essere stato costretto a raggiungere il binario 7 della stazione di Torino Lingotto dove è stato dirottato il treno inizialmente previsto sul binario 1 - E lo dico con un certo orgoglio visto che anche oggi c'è chi ha provato a metterci i bastoni tra le ruote. Finalmente avremo la possibilità di raggiungere Milano in orari più consoni alle nostre esigenze». Finora per i disabili che intendono raggiungere il capoluogo meneghino c'era un solo treno disponibile alle 21,45. Poi più nulla. «Provate ad immaginare voi come potremmo fare - ha spiegato Ferrero - E Trenitalia per il servizio ai disabili percepisce oltre due milioni di euro dalla Regione. Ma vi sembra un servizio degno di un paese civile?». Denaro che invece non sarà percepito da Arenaways, società che ha dato grande invece grande attenzione alle esigenze dei disabili. A guardare con curiosità e attesa sono anche i pendolari, pronti a sfruttare questa nuova occasione pur di non dover utilizzare il solito treno bestiame per raggiungere quotidianamente il posto di lavoro. «Sono anni che aspettiamo di vedere arrivare la concorrenza. Finalmente si risolverà una volta per tutte il problema del sovraffollamento, per chi viaggia si apre una nuova stagione». E intanto per analizzare la situazione sabato è prevista il forum di tutti i comitati pendolari.

CARATTERISTICHE

Percorsi
I treni viaggiano lungo l'anello Torino-Milano. Si creano così collegamenti inediti: non è più necessario cambiare per andare da Pavia a Torino o per andare da Asti a Milano.

Carrozze
Moderne nel progetto e nei materiali. Tutte dotate di sistema antincendio automatico che diventerà di legge dal 2020.

Accessibilità
Attenzione per le persone disabili. I posti per le persone in difficoltà sono nella carrozza più innovativa e prestigiosa ricca di servizi, corridoi larghi e percorribili in carrozzina, lift per salita e discesa e posti per accompagnatori.

Biglietti
Sui treni Arenaways si viaggia sempre seduti con posto prenotato in classe unica. La prenotazione è sempre compresa nel prezzo. Il biglietto acquistabile anche sul treno, su Internet o in edicola-tabaccheria.

AR2